

LA COMMISSIONE CHE DOVEVA STUDIARE LA RIUNIFICAZIONE DELLA ZONA ARCHEOLOGICA NON SI È RIUNITA

Bloccato da mesi il progetto Fori Imperiali

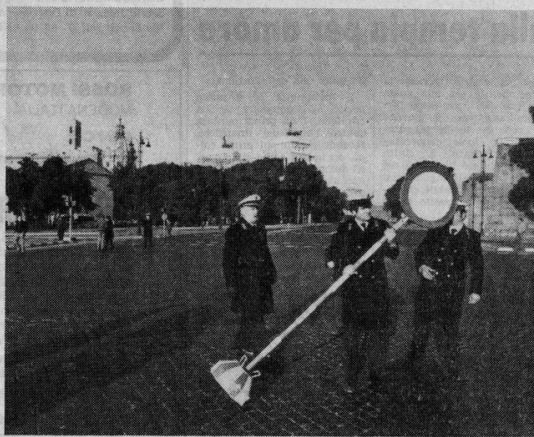
A che punto la vertenza Fori Imperiali? «Vertenza» per la durezza dello scontro che, giusto un anno fa, si accese intorno all'ipotesi di chiudere al traffico lo stradone tra il Colosseo e piazza Venezia, di scavarlo e di riunire così in un parco unitario il complesso archeologico più importante del mondo. Molte cose sono successe in margine a questo discorso negli ultimi mesi.

Dal primo febbraio dell'81 la strada continua a restare chiusa, nel tratto tra piazza Venezia e largo Corrado Ricci, dal mattino al tramonto di ogni domenica. Alla regola non si è derogato neanche nelle ferie commerciali dell'ultimo Natale, quando come di consueto tutte le «fioriture» sono state per qualche giorno riconsignate alle automobili. Certo la gente ci va un po' meno che in principio, quando i «Fori chiusi» riempivano le pagine cittadine di tutti i giornali, in compenso c'è chi ormai ci va regolarmente; ne ha preso l'abitudine e usa quello spazio settimanale come una «struttura» della città: che era proprio il risultato a cui si puntava.

In ottobre, con sette mesi di incomprendibile ritardo, sono stati finalmente sbloccati i fondi della legge speciale per il patrimonio archeologico di Roma, provocata dalla diagnosi dei mali del patrimonio archeologico condotta dalla commissione presieduta da Cesare Grudi nei suoi ultimi mesi di vita. Era stata definitivamente approvata dal Senato il 4 marzo, dopo due anni di navigazione parlamentare ostacolata da deprevoli beghe politiche e gelosie di altri settori dei Beni culturali: la contropartita al voto favorevole della maggioranza fu di 12 dei 180 miliardi stanziati per il riassetto in cinque anni del patrimonio antico di Roma-centro, che furono scorporati e assegnati alle soprintendenze di Ostia Antica (2 miliardi) e dell'Etruria meridionale (10 miliardi).

In compenso la spesa dei fondi è già cominciata: la piccola quantità di risorse impegnata per l'81 è stata interamente utilizzata nei lavori ormai molto avanzati in via della Consolazione, nelle nuove indagini di via dei Polacchi, nei restauri del Museo delle Terme, nel proseguimento delle indagini sul cancro dei marmi, nei primi sondaggi sull'area appena chiusa di piazza del Colosseo.

Abbiamo toccato così tre principali fatti nuovi che danno il segno della svolta archeologica dell'ultimo periodo. Via dei Polacchi, appunto (vedi il Corriere del 9



Febbraio '81: via dei Fori viene chiusa per la prima volta al traffico

dicembre scorso), dove gli scavi nel cuneo dell'ex osservatorio di S. Caterina della Rosa hanno avviato il recupero di un ettaro di centro storico in abbandono da decenni, preparando il terreno al più vasto piano di risanamento che dovrà interessare la zona. E poi, seguendo a ritroso, Piazza del Colosseo, chiusa nella scorsa estate nella parte tra l'anfiteatro e il tempio di Venere e Roma, riconquistata all'uso pedonale con la manifestazione cinematografica di Massenzio e oggi pronta per essere disseccata e congiunta anche visivamente al complesso del Foro romano, col probabile ripristino delle basi del colosso neroniano e della Meta sudante.

E ancora, via della Consolazione, chiusa dal Vighi del fuoco nell'emergenza del dopo-terremoto del settembre '79 e mai più riaperta anche per l'incoraggiamento venuto da questo giornale. Dove Antonio Cederna, il 10 novembre dell'80, chiese che l'operazione di rinascita archeologica, di cui si stava parlando in quei giorni per via dei ritardi della legge speciale, prendesse l'avvio proprio di lì, cancellando l'infelice stradina ottocentesca che rompeva la continuità tra Foro e Campidoglio. L'idea era stata avanzata già tempo prima dal soprinten-

dente Adriano La Regina, e Argan l'aveva esplicitamente appoggiata. Ma fu quell'articolo a far crescere il dibattito, e a provocare i primi lavori.

Una settimana dopo Luigi Petroselli dichiarava infatti che non solo via della Consolazione sarebbe stata immediatamente smantellata — cosa che comincerà a succedere il successivo 15 dicembre —, ma che il comune aveva un obiettivo più ambizioso, puntando anche all'abolizione di via dei Fori Imperiali e alla sistemazione per gradi di tutta l'area archeologica fino all'Appia antica, secondo un disegno proporzionato all'importanza del patrimonio antico, ai problemi di degrado di cui soffre per l'aggressione del traffico e dello smog, alla scelta di decongestionare il centro cittadino e infine alla volontà di fare di Roma una capitale culturale mondiale.

La discussione si aprì subito violenta e durò sostenuta fino a primavera. A favore del progetto vennero via via schierarsi l'Italia nostra, l'Inu e quasi tutti gli intellettuali che hanno lottato in questi anni per la protezione del patrimonio storico, per il mantenimento degli abitanti nella città vecchia, per uno sviluppo di Roma fuori dalla logica della speculazione. I nomi li

troviamo insieme nell'appello per il recupero integrale dei Fori, pubblicato il 14 marzo con 208 firme. Tra gli altri: Bassani, Calvino, Astengo, Benevolo, Insolera, Campos Venuti, Piccinato, Adorno, Carandini, Donadoni e anche un gran numero di studiosi stranieri.

Contro, due ordini di avversari: quelli collegabili da una logica di opposizione alla giunta comunale di sinistra, tra i quali alcuni autorevoli personaggi dell'archeologia e della cultura umanistica esclusi dal laboratorio di idee da cui era venuto il progetto, e quelli che, pur facendo capo a scuole culturali «rosse», non hanno condiviso la priorità del recupero della testimonianza antica. Espressione più clamorosa del primo gruppo è stato probabilmente il documento dei «Romanisti», reso noto il 6 febbraio, con argomenti poi insistentemente rilanciati, tra gli altri, da Ettore Paratore, Massimo Pallottino, Cesare D'Onofrio. La somma delle loro ragioni si ritrova tutta nel capitolo sui Fori Imperiali del libro «Tempi di urbanistica romana» pubblicato da Pietro Samperi prima delle elezioni, in polemica frontale con l'operato della giunta PCI-PSI-PSDI nella gestione fisica della città.

Il secondo gruppo (voci

prevalenti: Manieri-Ella, Zevi, De Feo, Luca Canali ecc.) ha trovato un importante momento di confronto in un dibattito che c'è stato alla Casa della cultura la sera del 29 aprile, risolvendo in sostanza che l'idea meritava ulteriori approfondimenti e magari un concorso internazionale.

Ma non è finito l'elenco degli eventi dell'81 collegabili alla questione Fori. Bisogna infatti almeno citare l'abolizione dell'ordigno parcheggio in mezzo a piazza Venezia e i passi importanti, tecnici e politici, mossi verso l'attuazione del nuovo sistema dirazionale da cui dipende in buona misura la decongestione del centro storico. Inoltre il lavoro fatto dalla soprintendenza, con la mostra esposta in primavera alla Curia, dove si davano gli strumenti per valutare la fattibilità degli scavi dei Fori Imperiali, che sarà tra poco ripresentata con approfondimenti e integrazioni. Infine la crescita dell'interesse per il patrimonio archeologico che si è manifestata attraverso l'affluenza alle visite guidate e alle mostre (ultima quella sui ritrovamenti di Lavinio) e l'approfondimento dell'ipotesi di ristrutturazione del Campidoglio come centro museale del patrimonio storico di proprietà comunale.

Della questione centrale di questo discorso, l'istruttoria sulla fattibilità del progetto Fori, non si è però saputo più nulla dallo scorso aprile. La commissione tecnico-amministrativa presidiata in febbraio, che in quattro-cinque riunioni aveva cominciato a scendere in profondità nel merito del problema, non è stata più riconvocata, né risulta che in questo momento, fuori dagli uffici della soprintendenza, qualcuno stia continuando a lavorare sulla questione.

Certo le elezioni amministrative hanno fermato tutto e lunga e laboriosa è stata poi la trattativa per formare il nuovo governo capitolino. Certo la morte improvvisa di Petroselli ha visto uscire di scena l'uomo che più di ogni altro aveva capito l'enorme portata del progetto per la qualità di Roma, oltre che per il risanamento del patrimonio archeologico. Ma questo silenzio provoca disagio. «Non abbiamo dimenticato che c'è anche questo, nell'eredità ricevuta», ha dichiarato recentemente Vetere. Che cosa voleva dire? Che è un fardello pesante da portare? Oppure che il discorso verrà ripreso al più presto con la forza e l'entusiasmo che occorrono?

Francesco Perego